

Trasferiamo la nostra "cittadinanza"!

Alla maniera delle favole

"C'era una volta un re...": così un tempo iniziavano le favole che venivano raccontate ai bambini. Anche la storia dell'umanità, come ci viene presentata dalla Bibbia, Parola di Dio, inizia più o meno allo stesso modo. C'era una volta un re, ...e questo re si chiamava Adamo, che vorrei chiamare "Re Adamo primo".

Nessuno dovrebbe disprezzare quei racconti che chiamiamo "favole", perché in esse c'è molta più verità di quanto comunemente si pensi. Attraverso di esse gli autori – conosciuti oppure anonimi – intendono esprimere un messaggio, un messaggio spesso molto concreto, che parla della realtà, non di fantasie, la realtà del mondo così come spesso è nella sua durezza, ma anche di alte aspirazioni.

La storia dell'umanità, come ci viene presentata nel libro della Genesi, si presenta con uno stile per noi curioso. Potrebbe assomigliare alle favole, ma c'è molta differenza fra esso e i racconti sull'origine del mondo che circolavano nelle culture diverse da quella israelita, nel tempo in cui la Genesi era stata composta. Qui non si parla di lotte cosmiche fra draghi e divinità, né vi è confusione fra ciò che è spirito e ciò che è materia, fra Dio ed il creato. Tutto è lineare, asciutto, essenziale, direi quasi "scientifico": è Parola di Dio, concreta, realistica, verace. E' storia? Sì, è storia, ma non come la intendiamo noi oggi. Dobbiamo comprenderne il linguaggio e il significato, non criticarla!

Diamole fiducia, non ne rimarremo delusi, perché essa ci parla di chi siamo noi, del perché siamo come siamo, del nostro destino e delle nostre prospettive. E' inutile e sbagliato perderci nei particolari del racconto e chiederci troppi come, dove, quando, perché... e specularci sopra come a tanti piace fare: sarebbe solo per noi una distrazione dal cogliere il messaggio di fondo, quello che Dio ci vuole comunicare attraverso di esso. Questo è l'unica cosa che veramente importi. "Ripassiamo" allora il racconto dei primi capitoli della Genesi, non come ...un passatempo, ma consapevoli che attraverso di essi, come del resto attraverso tutta la Bibbia, è Dio che ci comunica un messaggio che riguarda ciascuno di noi, in modo pratico, realistico, assolutamente utile, anzi, indispensabile per la nostra stessa vita.

Adamo I

Dunque "c'era una volta Adamo, Adamo primo". La parola ebraica traslitterata ADAM si trova circa 560 volte nell'Antico Testamento. Significa "uomo", o "umanità". E' certo identificabile nel nome di un personaggio preciso, la prima creatura umana formata da Dio, ma nella

Bibbia ha più che altro un senso "collettivo". Adamo siamo noi. Quando si parla di Adamo si parla di noi, "figli di Adamo", descrive la nostra natura, chi eravamo, come siamo diventati, quale sia il nostro destino e le nostre prospettive, sia in bene che in male.

La Parola di Dio ci informa, prima di tutto, che Dio "creò l'uomo a sua immagine; lo creò ad immagine di Dio; li creò maschio e femmina" (Ge. 1:27), affermazioni queste che essa non fa per nessuna altra creatura. L'essere umano è, nei piani di Dio, una creatura speciale, superiore, destinata ad avere un rapporto di comunione particolarmente stretto, con il suo Creatore. E' certo anch'essa fatta "dalla polvere della terra" (Ge. 2:7), simile alle creature animali, ma in essa viene "soffiato" dalla "bocca" stessa di Dio uno speciale "alito vitale" che la rende "un'anima vivente" (Ge. 2:7).

All'uomo viene comandato: "Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra, rendetevola soggetta" (Ge. 1:28). Essi devono così diffondere la loro specie nel mondo dando origine a famiglie (valore importante nei piani di Dio) e – come Dio aveva loro educato al senso della loro dignità e responsabilità, così avrebbero dovuto educare una discendenza simile a loro.

Del mondo avrebbero dovuto diventarne gli amministratori, in dipendenza da Dio, come autentici viceré. Difatti nell'Eden non avrebbero dovuto stare in ozio, ma avrebbero avuto la responsabilità di prendersi cura di questo giardino: "Dio il SIGNORE prese dunque l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo lavorasse e lo custodisse" (Ge. 2:15). Adamo deve avere "dominio" sul creato a lui inferiore (Ge. 1:27), cioè una funzione positiva di governo.

Adamo godeva di straordinari privilegi, ma gli erano stati posti precisi limiti d'azione quando Iddio gli aveva detto: "Mangia pure da ogni albero del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare; perché nel giorno che tu ne mangerai, certamente morirai" (Ge. 2:16,17). La creatura umana riceve il dono della libertà, ma vi sono pur sempre limiti che deve rispettare, perché rimane creatura, e non Dio.

All'uomo è dato il privilegio di collaborare con Dio nell'opera della creazione "dando un nome", cioè un significato, ad ogni essere vivente (Ge. 2:20), e fra essi "non si trovò un aiuto che fosse adatto a lui" (Ge. 2:20). Così Iddio forma, traendola da Adamo stesso, cioè della sua stessa natura, la donna, sua pari e necessario complemento.

Il serpente, poi, misteriosa manifestazione dell'attivo e latente principio del male, trae in inganno la donna spingendola a trasgredire l'ordine che Dio aveva dato alle creature umane di non mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male, e persuade l'uomo a fare altrettanto. Adamo immagina così di poter diventare di più di quello

che è. Trasgredendo, però, ciò che Dio gli aveva comandato, non guadagna, ma perde gran parte dei suoi privilegi originali, corrompendo e degradando la sua stessa natura ed opere.

Il racconto della Caduta parla, così, della serietà e gravità del peccato e delle sue conseguenze. Vengono così puniti con l'espulsione dal Giardino di Eden. Oltre a questo verso la donna Iddio pronuncia la sentenza: "lo moltiplicherò grandemente le tue pene e i dolori della tua gravidanza; con dolore partorirai figli; i tuoi desideri si volgeranno verso tuo marito ed egli dominerà su di te" (Gen. 3:16), mentre verso Adamo dice: "il suolo sarà maledetto per causa tua; ne mangerai il frutto con affanno, tutti i giorni della tua vita" (Ge. 3:17). Ecco così che la Parola di Dio parla del peccato come del principio di rovina e di morte che condiziona e caratterizza tutta l'attuale condizione umana, pregiudicando tutte le sue migliori aspirazioni e iniziative. Senza nascondere i suoi valori, pregi e virtù, la Bibbia realisticamente descrive la natura umana come fondamentalmente quella di peccato.

Il racconto prosegue poi con la nascita, per Adamo ed Eva, di due loro figli, Caino ed Abele che replicheranno – sia in bene che in male – la natura acquisita dei genitori, ed assistiamo al primo atto di indebita violenza, quando Caino uccide il fratello Abele (Ge. 4:1-16). Al posto di Abele nascerà poi Set (Ge. 4:25). C'è dunque una continuità di fondo fra Adamo ed i suoi discendenti, l'identica ed acquisita natura materiale, morale e spirituale.

L'umanità è dunque sottoposta ad una maledizione. C'è però già nel libro della Genesi uno sprazzo di luce, un barlume di speranza, un segno non indifferente della grazia di Dio: la promessa di un Liberatore, di un discendente della donna che: "schiacerà il capo del serpente" (Ge. 3:15), non solo, ma anche un segno della paterna provvidenza di Dio che, pur dovendo condannare l'uomo per rispettare la giustizia, "Dio il SIGNORE fece ad Adamo e a sua moglie delle tuniche di pelle, e li vestì" (Ge. 3:21).

Adamo siamo noi

Dicevamo, dunque, all'inizio, che Adamo siamo noi, perché quando si parla di Adamo si definisce e si caratterizza la natura umana, l'umanità, come un tutt'uno, un'unica entità, sparsa, "sciolta" nel tempo e nello spazio come spore di un unico organismo. Dobbiamo imparare a vedere l'umanità come un'unica realtà, dove ogni elemento individuale riproduce esattamente le caratteristiche materiali, morali e spirituali dell'originale, lo stesso destino.

Per questo possiamo dire che la storia di Adamo è la nostra storia, il fatto che noi eravamo presenti quando Dio plasmava Adamo, ognuno di noi in un granello della "terra" di cui era fatto. In Adamo abbiamo ricevuto il soffio vitale di Dio, e con lui abbiamo ricevuto il nostro mandato creazionale e ci sono stati posti precisi limiti alla nostra libertà.

Adamo ed Eva si sono riprodotti e moltiplicati riproducendo, sia in bene che in male, repliche di loro stessi come un'unica grande "clonazione". Come noi portiamo i caratteri dei nostri genitori, così portiamo i caratteri materiali, morali e spirituali di Adamo ed Eva.

In noi c'è la stessa presunzione di essere più di quanto eravamo destinati ad essere, la stessa voglia di ribellarci a Dio e di essere Dio e legge a noi stessi. Le loro tentazioni sono le stesse che noi sentiamo, le loro fatali decisioni di prestare ascolto al tentatore e di poter fare a meno di Dio sono quotidianamente le nostre; le nostre decisioni; lo stesso è il nostro senso di colpa e di vergogna quando Dio ci interpella e ci chiede conto del nostro comportamento. Identico a quello di Adamo ed Eva è così il nostro atteggiamento autolesionista: "Ma chi pecca contro di me, fa torto a sé stesso; tutti quelli che mi odiano, amano la morte" (Pr. 8:36). Noi "amiamo la morte", ci dice la Parola di Dio!

Insieme ad Adamo ed Eva siamo usciti per forza dall'Eden, scacciati per la giustizia di Dio, e noi ce ne troviamo fuori, in un mondo di dolore, lacrime, sudore, sangue, fatica, frustrazioni, e stiamo scivolando per una china per risalire la quale non abbiamo forze, ed al fondo di questa china c'è il peggiore dei nostri incubi. Noi siamo Adamo né più né meno. Noi siamo "in Adamo" condannati a ripetere come un angoscioso sogno ricorrente, la stessa storia, le stesse vicende, le stesse situazioni, sottoposti alla stessa maledizione e destinati alle fatali conseguenze del peccato.

Per usare un'altra analogia, noi siamo i rametti estremi di un grande ed unico albero, nobile ed imponente sì, che porta frutti anche molto belli a vedersi, insieme a frutti cattivi. Quest'albero, però è contaminato come dalla radioattività, ed anche i suoi frutti più belli sono cattivi, perché portano in sé stessi corruzione e morte. Ecco così, come scrive il teologo John Rousas Rushdoony: "...l'umanità del primo Adamo non ha altro futuro che il peccato e la morte. Adamo I ed il suo mondo affrontano la ripetizione senza fine del ciclo del peccato: il desiderio di essere dio a noi stessi, di determinare ciò che costituisce il bene ed il male, e questo conduce costantemente alla morte di ogni cultura che il mondo di Adamo cerca di stabilire".

...e per non essere accusato di essere sempre pessimista quando parlo [in realtà sono semplicemente ed inevitabilmente biblico, non posso, non devo e non voglio essere altro] con la Bibbia dirò che, nonostante tutto questo e proprio in questo, c'è un barlume di speranza, contenuto proprio nella promessa di un Liberatore, di un discendente della donna che: "schiacerà il capo del serpente" (Ge. 3:15).

Adamo II

E' proprio qui che continua la nostra storia, perché la Bibbia ci parla che dopo essere stato depresso re Adamo I, dopo che questo re si è reso

indegno della dignità che gli era stata accordata ed è finito nel fango e nella vergogna, Dio gli ha provveduto un "successore" molto diverso, che chiameremo Adamo II.

Adamo II è il principio e la primizia di una nuova creazione, di "un nuovo cielo ed una nuova terra", tanto che, come siamo uniti strettamente ad Adamo I, essendogli del tutto sottomessi e condividendone il tragico destino, possiamo in modo altrettanto certo unire la nostra vita strettamente ad Adamo II, trasferendo la nostra lealtà a questo nuovo (e diverso) re, il quale è in grado di trasformare del tutto il nostro destino, rifare ciò che Adamo I aveva disfatto. Un nuovo re prende posto, nei propositi eterni di Dio, del primo re, come nuovo re. Pensate alla vicenda di Davide nella Bibbia, il quale subentra, prende il posto che si era pregiudicato il malvagio ed empio Saul. Di fatto, il re di cui stiamo parlando, Adamo II, si pone in modo letterale e legittimo nella linea terrena della dinastia stessa di Davide, cioè il Signore e Salvatore Gesù Cristo.

Quanto vi sto dicendo ora non è una curiosa analogia di mia invenzione, ma corrisponde esattamente a quanto il Nuovo Testamento ci annuncia. Sentite quanto scrive l'apostolo Paolo, prima in 1 Corinzi, e poi in Romani:

"(45) Così anche sta scritto: «Il primo uomo, Adamo, divenne anima vivente»; l'ultimo Adamo è spirito vivificante. (46) Però, ciò che è spirituale non viene prima; ma prima, ciò che è naturale; poi viene ciò che è spirituale. (47) Il primo uomo, tratto dalla terra, è terrestre; il secondo uomo è dal cielo. (48) Qual è il terrestre, tali sono anche i terrestri; e quale è il celeste, tali saranno anche i celesti. (49) E come abbiamo portato l'immagine del terrestre, così porteremo anche l'immagine del celeste" (1 Co. 15:45-49).

"(12) Perciò, come per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, e così la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato... (13) Poiché, fino alla legge, il peccato era nel mondo, ma il peccato non è imputato quando non c'è legge. (14) Eppure, la morte regnò, da Adamo fino a Mosè, anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. (15) Però, la grazia non è come la trasgressione. Perché se per la trasgressione di uno solo, molti sono morti, a maggior ragione la grazia di Dio e il dono della grazia proveniente da un solo uomo, Gesù Cristo, sono stati riversati abbondantemente su molti. (16) Riguardo al dono non avviene quello che è avvenuto nel caso dell'uno che ha peccato; perché dopo una sola trasgressione il giudizio è diventato condanna, mentre il dono diventa giustificazione dopo molte trasgressioni.(17) Infatti, se per la trasgressione di uno solo la morte ha regnato a causa di quell'uno, tanto più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia, regneranno nella vita per mezzo di quell'uno che è Gesù Cristo.

(18) Dunque, come con una sola trasgressione la condanna si è estesa a tutti gli uomini, così pure, con un solo atto di giustizia, la giustificazione che dà la vita si è estesa a tutti gli uomini. (19) Infatti, come per la disubbidienza di un solo uomo i molti sono stati resi peccatori, così anche per l'ubbidienza di uno solo, i molti saranno costituiti giusti. (20) La legge poi è intervenuta a moltiplicare la trasgressione; ma dove il peccato è abbondato, la grazia è sovrabbondata, (21) affinché, come il peccato regnò mediante la morte, così pure la grazia regni mediante la giustizia a vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore" (Ro. 5::12-21).

Una nuova umanità

Il Nuovo Testamento proclama Gesù Cristo come il secondo Adamo, o l'ultimo Adamo, capostipite e primizia di una nuova umanità. L'eterna Parola di Dio, l'eterno Figlio di Dio si fa uomo in Cristo, come primizia di una nuova creazione.

C'è un parallelismo ed un contrasto fra Adamo I e Adamo II. Entrambi sono una creazione speciale di Dio, entrambi nascono privi della contaminazione del peccato ed entrambi sono sottoposti alla tentazione. Come Adamo era stato tentato nell'Eden, Cristo è tentato da Satana nel deserto di questo mondo, ma Cristo non cede, non cade nel peccato. Dice la Scrittura: "non abbiamo un sommo sacerdote che non possa simpatizzare con noi nelle nostre debolezze, poiché egli è stato tentato come noi in ogni cosa, senza commettere peccato" (Eb. 4:15).

Cristo esce vittorioso dalla tentazione, ubbidisce fedelmente alla Legge di Dio e guadagna come uomo il diritto alla vita eterna. Egli, il Giusto, paga Lui stesso il prezzo del nostro peccato, espiandone la pena sulla croce. Egli distrugge la potenza del peccato e della morte nella Sua risurrezione ed apre così la strada di un nuovo modo di essere di cui Egli è la primizia.

Egli fa tutto questo per noi, come l'albero di una nuova umanità nel quale ci chiama ad innestarci. Siamo come quei rametti che vengono tagliati dall'albero corrotto di Adamo e che vengono, per grazia di Dio, innestati in un nuovo albero sano, Cristo. E' per questo che Gesù dice ai Suoi discepoli: "Dimorate in me, e io dimorerò in voi. Come il tralcio non può da sé dar frutto se non rimane nella vite, così neppure voi, se non dimorate in me. Io sono la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto; perché senza di me non potete far nulla. Se uno non dimora in me, è gettato via come il tralcio, e si secca; questi tralci si raccolgono, si gettano nel fuoco e si bruciano" (Gv. 15:4-6).

Per usare un'altra immagine biblica: Cristo ha una Sua propria discendenza, non carnale, ma spirituale: coloro che lo seguono come Maestro, Signore e Salvatore. In questi termini era infatti la profezia di Isaia: "Dopo aver dato la sua vita in sacrificio per il peccato, egli vedrà

una discendenza, prolungherà i suoi giorni, e l'opera del SIGNORE prospererà nelle sue mani. Egli vedrà il frutto del suo tormento interiore, e ne sarà saziato; per la sua conoscenza, il mio servo, il giusto, renderà giusti i molti, si caricherà egli stesso delle loro iniquità. Perciò io gli darò la sua parte fra i grandi, egli dividerà il bottino con i potenti, perché ha dato sé stesso alla morte ed è stato contato fra i malfattori; perché egli ha portato i peccati di molti e ha interceduto per i colpevoli" (Is. 53:10-12).

Questa Sua discendenza sono quelle persone, quei peccatori, che da Dio gli vengono affidati per grazia, affinché in Lui ricevano salvezza eterna. Disse infatti Gesù: "Tutti quelli che il Padre mi dà verranno a me; e colui che viene a me, non lo cacerò fuori; perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. Questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nessuno di quelli che egli mi ha dati, ma che li risusciti nell'ultimo giorno. Poiché questa è la volontà del Padre mio: che chiunque contempla il Figlio e crede in lui, abbia vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv. 6:37-40).

Si capisce ora bene ciò che dice l'Apostolo: "Infatti, poiché per mezzo di un uomo è venuta la morte, così anche per mezzo di un uomo è venuta la risurrezione dei morti. Poiché, come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saranno tutti vivificati" (1 Co. 15;21,22). In Adamo condizionati dal peccato e dalla morte, asserviti ad esso e a questa maledizione. In Cristo, innestati in Lui, siamo liberati dal peccato e dalle sue conseguenze eterne.

In Cristo, come dice l'apostolo Pietro, diventiamo partecipi della natura divina: "ci sono state elargite le sue preziose e grandissime promesse perché per mezzo di esse voi diventaste partecipi della natura divina dopo essere sfuggiti alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza" (1 Pi. 1:4).

Dice John R. Rushdoony a proposito di coloro che si uniscono a Gesù per fede: "In Adamo Il noi veniamo ristabiliti in comunione con Dio. Diventando membra di Gesù Cristo [per fede] siamo fatti membra della Sua umanità, non della Sua divinità (...) Quando il nostro Signore parla di Sé come del pane della vita, Egli dichiara che nessuno può avere vita in sé stesso se non mangia la Sua carne e beve del Suo sangue. Egli dichiara che la vita significa essere membra della Sua perfetta umanità. Significa diventare membra della nuova e umanità e della nuova creazione di Adamo II. Cristo, Adamo II, vive accanto al Padre. Egli è membro, nella Sua divinità, della Trinità, così chi mi mangia vivrà anch'egli a motivo di me (Gv. 6:57). (...) Noi, come membra della nuova umanità di Gesù Cristo, Adamo II, siamo resi partecipi della Sua potenza e privilegi (...) In Lui siamo resi vincitori sul peccato e sulla morte, liberi di adempiere il nostro mandato creazionale nei termini della nostra nuova immagine, conoscenza, giustizia, santità e dominio (...) Per questo abbondiamo

nell'opera del Signore, perché in Cristo siamo stati chiamati alla vittoria".

Trasferire la nostra cittadinanza!

Per questo essere uniti a Cristo, Adamo II, è per noi di estrema importanza, Dobbiamo poter dire con l'Apostolo: "Dio ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del suo amato Figlio" (Cl. 1:13). Per questo dobbiamo "trasferire la nostra cittadinanza" dal regno di Adamo a quello di Cristo. La sorte del regno di Adamo è solo la condanna, la maledizione e la morte. Chi vorrebbe rimanere in una tale condizione se si rendesse conto di poter scegliere?

Certo, Cristo è la primizia e oggi forse non ci è del tutto ancora chiaro quel che saremo. Scrive l'apostolo Giovanni a coloro che hanno unito per fede la loro vita a Cristo: "Carissimi, ora siamo figli di Dio, ma non è stato ancora manifestato ciò che saremo. Sappiamo che quand'egli sarà manifestato saremo simili a lui, perché lo vedremo com'egli è" (1 Gv. 3:2). La chiesa delle origini attendeva con ansia questa vittoria, a volte con impazienza. In Apocalisse i martiri della fede gridano dicendo: "Essi gridarono a gran voce: «Fino a quando aspetterai, o Signore santo e veritiero, per fare giustizia e vendicare il nostro sangue su quelli che abitano sopra la terra?»" (Ap. 6:10), ma è pure scritto: "E a ciascuno di essi fu data una veste bianca e fu loro detto che si riposassero ancora un po' di tempo, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro" (Ap. 6:11), ma la stessa Apocalisse ci dà una chiara visione della vittoria finale.

I credenti gemono nelle contraddizioni del presente, ma Paolo dice loro: "...ringraziato sia Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo. Perciò, fratelli miei carissimi, state saldi, incrollabili, sempre abbondanti nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore" (1 Co. 15:57,58).

J. R. Rushdoony ancora scrive: "In Cristo non possiamo perdere. Come membri della Sua gloriosa nuova umanità e nuova creazione, noi viviamo nel mondo di Dio, quel mondo che trova in Lui il suo significato ultimo e vittoria totale. Gesù Cristo, come Adamo II, ci rende partecipi della vittoria di Dio".

Per questo noi celebriamo l'Avvento di Cristo, perché in Lui c'è la nuova creazione e la nuova umanità, alla quale siamo stati per grazia chiamati a partecipare. Se qualcuno oggi ancora non l'ha fatto, non vorrebbe in questo stesso momento accogliere Gesù Cristo come proprio Signore, Salvatore e Maestro ed essere così strappato dal mondo del vecchio Adamo ed innestato nel Nuovo Adamo? Che così possa essere.

Paolo Castellina, mercoledì 5 dicembre 2001. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione Nuova Riveduta, Società Biblica di Ginevra, 1993.

Indicazioni per il culto

Lectures bibliche: (1) Salmo 8, (2) Genesi, cap. 2, (3) Filippesi 2:1-17.

Canti: (1) N. 203 (Vieni e rivelami), (2) N. 66 (Dal ceppo secolare), (3) N. 67 (Sia gloria al Dio d'amore), (4) N 311 (Lieta certezza).